

in **dialogo**

con gli amici della COMPAGNIA MISSIONARIA

Rivista di vita
e di testimonianza
Ottobre 2014 - n. 4

Direzione e Redazione:
Via Guidotti, 53
40134 Bologna

Tel. 051/64 46 412 - Fax 051/64 46 472
e-mail: indialogocm@virgilio.it
www.compagniamissionaria.it

Rivista bimestrale - anno XLVII
Poste Italiane s.p.a. - Sped. Abb. Post. D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n°46) - art. 1, comma 2, DCB - BO - ccp 17181405

LA GIOIA DEL VANGELO

In questo mese di ottobre 2014, tradizionalmente *mese missionario*, tutta la Chiesa riceve dallo Spirito doni straordinari che vogliono rinnovarla e farla crescere nella fede e nello slancio missionario, in obbedienza al mandato del suo Signore Risorto. Nell'Esortazione Apostolica "Evangelii Gaudium" al numero 21 si legge: "La gioia del Vangelo che riempie la vita della comunità dei discepoli è una gioia missionaria. La sperimentano i settantadue discepoli, che tornano dalla missione pieni di gioia (cfr Lc 10,17). La vive Gesù, che esulta di gioia nello Spirito Santo e loda il Padre perché la sua rivelazione raggiunge i poveri e i più piccoli (cfr Lc 10,21). La sentono pieni di ammirazione i primi che si convertono nell'ascoltare la predicazione degli Apostoli «ciascuno nella propria lingua» (At 2,6) a Pentecoste. Questa gioia è un segno che il Vangelo è stato annunciato e sta dando frutto. Ma ha sempre la dinamica dell'esodo e del dono, dell'uscire da sé, del camminare e del seminare sempre di nuovo, sempre oltre."

La Chiesa da sempre vive l'impegno missionario come un'attenzione verso chi, per le più svariate ragioni, ancora non conosce o non ha ancora pienamente assunto o ricevuto l'annuncio del

Vangelo. L'impegno fedele e costante di molti missionari e missionarie che ancora oggi sono impegnati nel mondo affinché a tutti sia annunciato e testimoniato l'amore di Dio ne è il segno evidente di questa "chiesa in uscita" attenta a portare a tutti la gioia del Vangelo. Sempre Papa Francesco nell'EG al numero 49 ci dice: "Usciamo, usciamo ad offrire a tutti la vita di Gesù Cristo. Ripeto qui per tutta la Chiesa ciò che molte volte ho detto ai sacerdoti e laici di Buenos Aires: preferisco una Chiesa accidentata, ferita e sporca per essere uscita per le strade, piuttosto che una Chiesa malata per la chiusura e la comodità di aggrapparsi alle proprie sicurezze."

All'interno:

Compagnia Missionaria	
■ Padre Albino - La sua eredità	2
■ Un' offerta continua al cuore di Cristo	3
■ Fedeltà all'ecommi	4
■ Ecommi, Signore io vengo	4
■ Presenti per "simpatia"	5
Associazione "Guardare Lontano"	
■ I ragazzi e le ragazze di Giannina	6
Spiritualità missionaria	
■ Testimoni di Cristo nella gioia	8
Esperienza missionaria	
■ Percorrendo cammini in Mozambico	10
■ Occhio alla realtà	13
Mistici in un mondo secolarizzato	
■ Un mistico al Palazzo di vetro	12
Giovani e volontariato	
■ Time for Africa	14
■ "Un passo fuori da sé stessi..."	15
■ Condividere	15
■ Il nome dei nostri sogni	15





Padre Albino - La sua eredità

A partire da questo numero di In Dialogo pubblicheremo le riflessioni di p. Albino continuando a ricevere da lui ciò che nel tempo ci ha donato per continuare a farne tesoro e per poter accogliere e seminare quanto abbiamo ricevuto. Iniziamo con "la piccola preghiera di offerta" che può essere un grande aiuto quotidiano se vissuta nella fede.



La piccola preghiera di offerta



Mio Dio, io ti offro questa azione... in unione a Gesù, per mezzo di Maria, in spirito di amore e per l'avvento del tuo regno nel mondo".

Questa piccola preghiera, tenuta molto in considerazione fin da primi tempi della Compagnia Missionaria, recitata all'inizio della giornata e ripetuta spesso, costituisce un mezzo semplice ma efficace per situare la propria vita nella semplicità dell'amore.

Le parole, "per mezzo di Maria" mettono in evidenza la sua funzione di mediatrice, per mezzo di Maria tutto può diventare più puro e più accetto a Dio.

Questa piccola preghiera è:

- **la chiave d'oro** che apre la porta di ogni circostanza, anche la più ordinaria, al nostro carisma, perché tutto sia fatto nell'amore e con amore;
- **la fiamma di fuoco** che ci unisce a Dio come "due pezzi di cera che si fondono in uno solo e nessuno può separare";
- **il mezzo provvidenzia-**

le con il quale possiamo dare a ogni azione, anche le più ordinarie, un significato ampio di offerta e di salvezza.

- Sì, è la nostra piccola **"preghiera di offerta"**:

- ✓ Che ci immerge nella "comunione" con il Cuore di Gesù
- ✓ In tutti i momenti che vogliamo
- ✓ In tutte le circostanze in cui possiamo trovarci
- ✓ Che diventa **"quasi la mano che conduce"** a comportarci, in ogni momento e in ogni circostanza, non secondo il nostro "sentire" o la nostra "improvvisazione" umana, ma secondo il sentire, secondo la grazia del "Cuore di Gesù".

Forse non abbiamo sufficientemente approfondito il valore potente di questo semplice, quasi volgare mezzo, di poter "rendere a Dio ciò che è di Dio": cioè i singoli momenti, le singole espressioni della nostra giornata, dono del suo amore provvidente che noi gli restituiamo colmi della

santità stessa del suo Figlio.

Noi con la nostra piccola preghiera di offerta seminiamo sul nostro cammino il "profumo di Cristo" ("Cor. 2, 15). Questo mi pare sia tutto per la missione a cui siamo stati chiamati.

Questa è la luce che noi siamo chiamati a porre sul candelabro della nostra quotidianità per essere veri figli dell'Altissimo (cfr: Lc. 6, 35) e perché i nostri fratelli si sentano irresistibilmente attirati dal fascino del nostro esempio, verso la bontà e la salvezza di Dio (cf. Mt. 5, 16).

Supplico Maria che ci mantenga su questa completa disponibilità all'amore. E questo vorrei che fosse il significato che voi pure date alla invocazione che tanto spesso le rivolgiamo: **"Maria, madre, guida e custode della Compagnia Missionaria, prega per noi"**.

(Riflessioni tolte dagli scritti di p. Albino in occasione del 30° C.M. 13 dicembre 1987 e Corso di formazione 1990)

Un'offerta continua al cuore di Cristo

Festa dell'ECCOMI a Bologna

E' ormai tradizione di alcuni anni, per noi della Compagnia Missionaria, vivere con solennità la giornata dell'ECCOMI che ci riporta al centro della nostra spiritualità; il SI di MARIA, al disegno di Dio, diventa per noi della CM e di tutta la famiglia dehoniana un continuo richiamo a fare della nostra vita una continua offerta al Cuore di Cristo... così anche quest'anno in prossimità della festa dell'ANNUNCIAZIONE del 25 marzo si siamo ritrovate/i insieme per una mattinata di riflessione di scambio tentando di rileggere oggi, sollecitate anche da Papa Francesco, i fondamenti della nostra spiritualità che possiamo cogliere anche nell'esortazione apostolica "EVANGELII GAUDIUM".

Ci siamo ritrovate, missionarie, amici, conoscenti assieme ai sacerdoti del Sacro Cuore, il 22 marzo a Bologna presso il Villaggio del Fanciullo, per approfondire insieme il nostro "ECCOMI" alla luce anche dell'esortazione apostolica. Ci ha aiutato in questo p. Mauro Pizzighini, scj, che ha messo in evidenza alcuni aspetti salienti della nostra missione che scaturiscono proprio dalla nostra consegna al Cuore di Cristo...si perché come Maria è stata donna disponibile al progetto di Dio per una missione a servizio dell'umanità così il nostro SI al cuore di Cristo deve essere un sì a servizio del Regno per l'umanità a noi affidata. Ma che cosa ci viene chiesto? Che cosa la nostra spiritualità ci invita a vivere? Quale missione ci attende? Riporto le parole di p. Mauro che meglio ci aiutano a rispondere a queste domande:

"La trasformazione missionaria viene individuata da papa Francesco nel rinnovamento qualitativo dell'annuncio che si esprime in nuovi "verbi" e "azioni": "prendere l'iniziativa", "coinvolgersi", "accompagnare", "fruttificare", "festeggiare", "essere fedeli al Vangelo" e acquisire una "dimensione materna e misericordiosa".

In questi verbi che esaltano l'azione di Dio nell'impegno missionario l'ecce venio della spiritualità dehoniana trova uno spazio di fantasia e di creatività personale e comunitaria, senza falsi protagonismi. Il Direttorio Spirituale di p. Dehon al n. 3 invita a "lasciarsi plasmare" nell'impegno spirituale: «Eccomi pronto a fare, intraprendere, soffrire ciò che tu vorrai, ciò che tu mi domanderai. Possiamo vivere senza inquietudine, poiché la volontà di Dio si fa conoscere ad ogni istante e, se a causa dell'oscurità, dell'incertezza riempie lo spirito e il cuore, perseveriamo con pazienza e con amore in questo stato, fino a quando piacerà alla sapienza e alla bontà di Dio di far splendere nuovamente la sua luce... Il nostro atteggiamento è l'abbandono totale, il lasciar fare completo, fissando lo sguardo su colui che ci ha preceduti su questo cammino, l'ha reso praticabile e ha lasciato, come orme dei suoi passi, delle tracce di sangue. Questa è la nostra vocazione».

La spiritualità dehoniana trova quindi il suo cuore nell'atteggiamento fiducioso al Padre, che ha caratterizzato il cuore del Figlio.

«Questa adesione a Cristo, che proviene dall'intimità del cuore, deve realizzarsi in tutta la sua vita, soprattutto nel suo apostolato, caratterizzato da un'estrema attenzione agli uomini, specialmente ai più indifesi, e dalla sollecitudine di rimediare attivamente alle insufficienze pastorali della Chiesa del nostro tempo» (Costituzioni scj n. 5).

L'Evangelii Gaudium e la visione dell'uomo secondo p. Dehon hanno la stessa radice. Secondo il fondatore dei dehoniani, vi è un cammino dell'uomo nel duplice Regno di Cristo, sociale e mistico: il progresso terreno è inscindibile dalla realizzazione del Regno sociale del Cuore di Gesù; il progresso "soprannaturale" del cristiano è costantemente legato alla devozione del Cuore di Gesù, ossia a una vita vissuta in prospettiva di carità.

Secondo p. Dehon dal Cuore di Gesù si attinge l'amore per i fratelli: «Il mio Cuore è il mio amore di uomo per i fratelli, ma è anche l'amore del Creatore per la sua creatura, perché come Dio sono il creatore degli uomini, nello stesso tempo che, come uomo, sono il loro fratello. L'amore divino diventa umano passando attraverso il mio cuore di uomo».

Non c'è spiritualità senza missione, e non c'è missione che non scaturisca da una dimensione spirituale...la consegna fatta al Cuore di Cristo ci spinge ad uscire verso gli altri, a farci prossime/i, a "uscire dalle nostre sacrestie" come diceva p. Dehon... un andare perché altri possano incontrare l'amore di Dio! E ancora p. Mauro ci invitava a riflettere come la "La missione fondamentale della spiritualità dehoniana è quella di essere annunciatori del Dio testimoniato a partire dal cuore di Gesù: ecco perché si tratta di riformulare i vari tipi di linguaggi della spiritualità missionaria a partire dalla "novità permanente" del cuore del Padre. Il Dio letto dall'esperienza di fede di p. Dehon è un Dio che chiede di essere accolto per essere ridonato. Non offriamo altro, offriamo noi stessi: un'offerta "mistica" dove Dio Padre possa realizzare il suo sogno di "stare" con noi e di fare esperienza di intimità con noi.

Questa convinzione di fondo ha acceso la vita di p. Dehon che, nell'imitazione del cuore di Cristo, ha trovato il "tesoro nascosto" della sua vita, perché anche lui potesse avere gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù (Fil 2,5) e dare un volto concreto a quegli atteggiamenti che lo hanno caratterizzato nella sua missione: l'adorazione vissuta alla luce dell'intercessione, la compassione vissuta alla luce del "sentire con", la "riparazione" intesa come solidarietà "sacerdotale", l'attenzione al povero sia dal punto di vista spirituale che materiale."

Un incontro questo che ormai da alcu-

ni anni ci vede riuniteli come famiglia dehoniana, famigli appunto che insieme si ritrova perché condivide lo spirito di p. Dehon e che ci fa gustare la gioia di appartenere a questa bella e affascinante realtà del Cuore di Cristo; una giornata

caratterizzata da una posposta di riflessione, di scambio, di momenti di fraternità e di amicizia, che ci fa sentire la gioia del vangelo e il desiderio di annunciarlo! Che questo cammino possa continuare e dare i suoi frutti, possa essere per altri una testi-

monianza da offrire, una gioia da condividere, un sogno da coltivare, un seme da gettare nelle nostre realtà di vita!

*Orielda Tomasi
orieldacm@virgilio.it*



Fedeltà all'ecommi

È il 22 marzo 2014. Come ogni anno ci troviamo insieme con la Compagnia Missionaria per condividere la giornata dell'ECCOMI. Con clima di familiarità abbiamo iniziato con la preghiera delle Lodi e una breve presentazione del significato di questo incontro annuale. p. Mauro Pizzighini, sacerdote Dehoniano ci ha richiamato ad una attenta riflessione sull'Evangelii gaudium. (grazie a Papa Francesco) Da qui parte la risposta dell'Eccomi. Interrogativo e significato di ogni vocazione cristiana che mette al centro della chiamata ogni persona, come Dio l'ha voluta. Quante parole hanno colpito il mio convincimento di ricominciare sempre ogni momento la fedeltà all'Eccomi. Eccomi alla fedeltà a Dio, eccomi alla condivisione, eccomi a rinunciare alle

mie prerogative più umane che spirituali, eccomi anche nell'accettazione dei fallimenti, eccomi al sentire con le orecchie ma ad ascoltare con il cuore, eccomi alla carità fraterna, eccomi alla giustizia, alla pietà, alla fede, alla carità. Soprattutto all'ecommi ai tanti fratelli, che tendono la mano a me, per un sorriso, una carezza, uno sguardo, un aiuto. Ecco come la realtà del "guardare lontano" che la C.M. ha chiamato il sito per le sue missioni, ci interrogano e ci invitano alla gioia del dono. Bello e costruttivo questo incontro, consolida i rapporti spirituali e umani, perché nel rivederci, nello scambio di saluti e nelle strette di mano c'è tutta l'espressione dell'amicizia, dell'amore per l'intera famiglia missionaria estesa nei vari continenti. Io la vivo con l'immutabile

attaccamento a p. Albino, quale fondatore di questa famiglia, e ad ogni missionaria che sento sorella. La conclusione con la Santa messa ha richiamato ognuna di noi ad essere sull'altare per spezzare il pane di un amore donato senza limiti. Siamo capaci anche noi di vivere questa eredità? Evangelizzare prima con il cuore poi con le parole. Questa è la vera missionarietà. È terminato il nostro incontro, poiché la C.M. ama condividere non solo il cibo spirituale in perfetta armonia con l'accoglienza sempre gioiosa, ma anche con una deliziosa gustazione di cibi preparati con tanta familiarità. Insomma, concludo con un abbraccio che estendo a tutta la C.M. che considero la mia famiglia.

Vittoria Gavioli



Eccomi, Signore io vengo

Sono Giusy e mi relazio con la Compagnia Missionaria ormai da vari decenni. Anche quest'anno, come in passato, ho accolto l'invito all'incontro che annualmente si celebra e che viene esteso anche agli amici laici della Compagnia missionaria. Io mi reputo tra questi. Nel recente passato mi è stato difficile esserci, ma quest'anno, credo proprio per volontà del Signore, nonostante gli impegni inderogabili che avevo, si sono create le condizioni favo-

revoli alla mia presenza. E' stata per me una giornata, particolarmente piacevole anche per il fatto che conoscevo parecchie delle missionarie, frequentando l'istituto da vari anni. L'incontro con persone già conosciute mi ha portato un'immensa gioia; il mio cuore era contento, spensierato (non sono una che sa dimostrare i sentimenti, sono avara tengo tutto dentro di me). Ho però avuto modo di arricchirmi, facendo nuove conoscenze

sia di missionarie, che di laici. La cosa che colpisce sempre e comunque, frequentando la Compagnia missionaria, è il respirare sempre aria di famiglia. Ti senti sempre in famiglia, credo che questa sensazione non l'ho solo io, ma sia condivisa con gli altri laici che la frequentano. A mio giudizio, questa è una delle cose che la contraddistingue, ossia la semplicità, il mettere a proprio agio, il sapersi relazionare con l'altro chiunque esso sia senza distin-



Santina tra Giusy e Vittoria

zione alcuna. Certo stiamo vivendo un'epoca particolarmente difficile noi cristiani e per di più cattolici, è un'epoca non semplice per evangelizzare.

Credo che questo si percepisca adesso, ma proviene da un lungo periodo, in cui il cristiano ha fatto fatica ad essere "lievito", non sempre si è saputo passare all'altro un messaggio evangelico convinto ed ora siamo a corto di giovani forze. Fare incontri così, a mio giudizio, sono molto, ma molto utili, aiutano a riflettere e non poco. Dicono che la gente non si impegna ma aiutiamoli a riflettere sul perché dell'essere

cristiani, dell'essere discepoli del Signore. La gente ha sete di verità ed in particolare in questo periodo dove si è creata una grande confusione.

Credo che se tutti riuscissimo a procedere verso il Centro, cioè verso Cristo, di sicuro saremmo sempre più vicini fra di noi, e le difficoltà nelle varie forme di convivenza sarebbero affievolite. Noi esseri umani dovremmo avere il coraggio di mettere da parte l'orgoglio, non vergognarci di essere servi ossia a servizio "servi per amore". Dovremmo avere il coraggio di testimoniare con le opere, sono quelle che rimangono impresse,

anche se a volte non sempre capite, ma purtroppo la nostra realtà umana, mette in secondo piano quella divina (spirituale), ma il nostro Dio conosce benissimo i nostri limiti.

Riporto alcuni versetti del vangelo di Matteo che mi aiutano spesso a riflettere

"Voi siete il sale della terra, ma se il sale diventa insipido con che gli si darà il sapore? Non vale più a nulla se non ad essere buttato via e calpestato dagli uomini. Voi siete la luce del mondo. Una città situata su un monte, non può restare nascosta;

Non si accende una lucerna per metterla sotto il moggio, ma sul candeliere, perché faccia lume a tutti quelli che sono in casa.

Così risplenda la vostra luce dinanzi agli uomini, affinché vedano la vostre opere buone e diano gloria al padre vostro che è nei cieli." (Mt. 5, 13-16)

Concludo, con il dire che l'incontro ci ha dato un po' di sale ed un po' di luce. Speriamo di essere capaci di dare un po' di sapore anche alla vita degli altri oltre che alla nostra, e di dare un po' di luce e speranza non solo a noi ma anche agli altri perché ognuno di noi ha sale da donare e luce per illuminare. Abbiamo fede, fiducia in Dio che ci dà le capacità e i mezzi.

Giusy



Presenti per "simpatia"

E' per un sentire comune (appunto una simpatia) che da alcuni anni ci presentiamo a questi incontri, Oscar e Loredana, ospiti interessati ai temi e ai progetti della "Compagnia Missionaria"; e ogni volta ne usciamo contenti di esserci stati, sia per il clima che vi respiriamo di cordialità e di serenità; tale da farci dimenticare che appunto, siamo semplici spettatori incuriositi, venuti per prendere qualche strumento di riflessione che ci aiuti nel nostro cammino di coppia e di fedeli; sia per la qualità degli interventi sempre pun-

tuali e illuminanti.

Più volte siamo stati affascinati dai relatori scelti e dalla loro esposizione, così come dai temi proposti, incentivi per tutti e non solo per gli "addetti ai lavori".

Quest'anno la sapiente e competente guida di Padre Mauro Pizzighini ci ha permesso di approfondire il messaggio contenuto nella "Evangelii Gaudium", grazie al modo semplice ed efficace di tradurre pensieri e parole di Papa Francesco, riguardo al senso della "missione" ma anche di leggere le analogie tra

questo richiamo e la prospettiva dehoniana dettata dal suo fondatore padre Dehon.

E allora l'ECCOMI ha assunto un significato comprensibile che ci ha avvicinato ancora di più alle nostre amiche della Compagnia Missionaria e siamo usciti dall'incontro con la sensazione di aver colto una bella e valida occasione da riebalorare nella nostra famiglia.

Grazie a tutte appunto per questa occasione e alla prossima.

Oscar e Loredana

I ragazzi e le ragazze di Giannina

Rileggendo la storia del progetto Armandinho

Nel numero di febbraio vi ho raccontato a grandi linee un po' di storia della nostra presenza a Maputo e di questa Nazione, il Mozambico, dove anche noi abbiamo avuto la nostra minuscola, quasi invisibile, parte, condividendo con questo popolo il cammino del dopoguerra e costruendo per i loro figli una scuola. Oggi apro una finestra sul quotidiano dei miei studenti. Innanzitutto vi dico subito che le ragazze e i ragazzi, al primo incontro, paiono somigliarsi, per cui non mi è stato facile nei primi tempi distinguere Magda da Ana, Anira da Daimira, e tantomeno Nelson da Abdul, Sergio da Tomás e così via. Oggi li conosco tutti e ricordo anche i primi, quelli degli anni '90 che oggi, dopo 24 anni, ancora tornano a farsi vedere, a iscriverne i figli a scuola. Vengono a vedermi, a chiedere aiuto, a raccontarsi. Io ci sono sempre, li ascolto e quando se ne tornano a casa una parte di me è con loro. Conosco nonne, cugini, genitori, i nuovi orfani che vivono storie tristi, storie di ferite, le nuove famiglie... Sono tanti, mai trop-

pi. Essi sono diventati i "figli" che amo e seguo anche quando formano la loro nuova famiglia, quando nasce un figlio, se si ammalano, se perdono il lavoro, se vanno a vivere lontano, se prendono una brutta strada...

Le loro famiglie di periferia.

Nella nostra scuola passiamo insieme anni, gli anni dell'adolescenza, dei sogni, delle speranze. I ragazzi e le ragazze arrivano dopo le primarie a 11/12 anni e vanno via a 16 anni, se sono studiosi, a 18/20 anni se hanno avuto problemi. Essi provengono da famiglie con un basso livello di formazione, che però stanno migliorando il tenore di vita con la tenacia e il lavoro. Alcuni genitori hanno perfino ripreso a studiare sia per avere più opportunità di lavoro che per aiutare i figli a scuola. La mamma di Meríta, Esthér sta frequentando la 7ª classe, Meríta è in 6ª e gli altri fratellini, 3 maschietti, sono in 1ª, 2ª e 3ª

elementare. A casa c'è la presenza rassicurante di nonna Marta. Il papà di Felizberto, César, che aveva frequentato da noi fino alla 10ª classe – ricordo la sua passione per lo studio –, quest'anno è riuscito ad iscriversi alla 11ª classe grazie alla collaborazione di sua moglie Catarina e della Tia Agostinha. In due anni potrebbe accedere all'Università. Vorrebbe fare ingegneria meccanica, ma potrebbe anche fare informatica. Di notte lavora, fa il "guarda", il guardiano di un albergo di Maputo. I ragazzi e le ragazze più poveri come Antonio, Vânia, Vanessa, Adérito e altri che non sto a nominare, sono spesso anche quelli che rendono poco e male a scuola. I loro genitori sono fuori casa per lavoro dal mattino presto a sera tardi, prendono poco, non hanno mai tempo per i figli e non sempre c'è una nonna di supporto. Questi ragazzi che vivono nella lontana periferia, sono molto sacrificati: si alzano alle 4 del mattino per uscire di casa alle 5. Devono prendere il primo "chapa" (bus) delle 5 e mezza per essere a scuola puntuali. Si inizia alle ore 7. Antonio ad esempio non ha l'acqua in casa e il suo primo lavoro è di fare rifornimento al mattino appena sveglia. Pure Vânia aiuta fin dall'alba, andando a raccogliere la legna per accendere il fuoco, scaldare l'acqua per la doccia per sé, mamma e papà. Solo dopo escono a prendere il chapa, lei per andare a scuola in città, i genitori per andare al lavoro. Non c'è l'abitudine di fare colazione, né di prendere con sé una merenda. Quando arrivano a scuola sono assonnati fino verso le 8 e mezza, quando squilla la campana di pausa e comprano qualcosa da mangiare. Patrice, Samuel, Cristina, Melissa, Tiago e Evander vengono da Matola, territorio molto vasto, dove le famiglie più povere hanno l'opportunità di costruirsi una casetta un pezzo per volta.





Periferia di Maputo in attesa di raggiungere la città

Da qualche anno si stanno spostando lì tutte le più grandi imprese e sta diventando la zona industriale di Maputo.

Con tre chapa raggiungono Maputo.

Per raggiungere la città, dove ci sono i servizi, scuole, ospedali, uffici governativi, si usa il mezzo di trasporto "chapa", il più economico, l'unico mezzo pubblico, un VW a 9 posti, che può arrivare a 20 posti a sedere, perché al suo interno vengono fissate delle panche. Qualcuno viaggia anche in piedi, curvo, pur di entrare e non dover aspettare il successivo, che non si sa se ci sarà e a che ora. Chi è più mattiniero sale davanti, accanto all'autista e divide quello spazio con un altro viaggiatore. È il posto migliore. Si aspetta che ci siano tutti, si parte solo quando il chapa è pieno, ma pieno davvero, con qualcuno seduto sulle ginocchia.

L'altro mezzo a disposizione del popolo è un autocarro aperto dietro, dove una trentina di persone stipate fitte e con il loro carico di merce da vendere in città, viaggiano in piedi, aggrappati gli uni agli altri. Lo spazio è quello, viene sfruttato al massimo e vi succede di tutto: chi viene derubato, chi deve fare da "aggancio" al vicino che non sa dove tenersi per non cadere, con disagio del sesso debole, che deve sopportare cose spiacevoli. Il percorso dura anche più di un'ora a causa dell'ingorgo del traffico, su un percorso che si potrebbe fare in metà tempo. La strada sconnessa e piena di buche viene percorsa come una gimcana per evitarle. Si sopporta-

e si fanno code interminabili. Le vie che portano al centro città sono poche. C'è un'unica arteria supertrafficata, dove si immettono dalle vie interne chapa, camion, auto, carretti spinti a mano, piccoli taxi, gente in bicicletta, che formano una fiumana di mezzi e di persone. Ultimamente la gente ha avuto grossi problemi di sicurezza sulla strada a causa della guida sconsiderata degli autisti dei chapa. Essi vanno a velocità elevata, non si curano di semafori, né di codice della strada. Fanno dei sorpassi che ricordano più le giostre dove ci divertivamo da piccoli, che il senso di responsabilità per le persone che portano. Ti tagliano la strada, superano indifferentemente da sinistra o da destra, si fermano improvvisamente per scaricare le persone e farne salire altre senza un minimo di attenzione per chi sta dietro o di lato. È vero che le buche nell'asfalto sono pericolose, ti possono

no scossoni e spinte soprattutto in curva o nei sorpassi. Arrivati a destinazione della tratta c'è il cambio di chapa e si riparte. A volte ci vuole molto più tempo, a coprire lo stesso percorso, soprattutto quando c'è molto traffico

far saltare l'asse, bucare le ruote, far sbandare il mezzo che finisce addosso agli altri veicoli. Ma quelli corrono, perché a fine giornata devono aver fatto un certo incasso per avere un buon margine. La gente è scontenta, gli incidenti causano anche morti, ma quale altra alternativa? Per questo tutti se ne servono, altro mezzo pubblico non c'è. Avevano provato a far girare dei mezzi più grandi, con posti normali, più comodi. Il costo del servizio andava al di là delle possibilità della gente, per cui è fallito il progetto.

Non parliamo poi di come si viaggia quando piove! Basta un giorno intero, o una notte di pioggia e le strade diventano impraticabili. L'acqua cresce, copre le strade, fa un unico canale d'acqua e la terra rossa si fa poltiglia che si attacca alle ruote. La gente è costretta ad uscire di casa con i pantaloni arrotolati, le ciabatte di plastica ai piedi o scalzi, l'ombrello è inutile e si portano il cambio per quando arriveranno al lavoro o a scuola. Nelle viuzze tra le abitazioni l'acqua copre tutto ed entra in casa. Ci sono buche e avvallamenti anche di mezzo metro, provocati dallo spostamento della terra rossa sabbiosa che viene portata via dalla pioggia. Nessun mezzo si arrischia a passare là dentro. Se succede che si impantana deve aspettare che venga il giorno buono per essere tirato fuori. Il carro attrezzi? Non siamo in Italia, mi dicono gli amici. Qui è così. A presto.

Leonia e Giannina



Testimoni di Cristo nella gioia

È ormai una buona e bella consuetudine che ogni anno, ad ottobre (*mese missionario*), la Chiesa celebri la *giornata missionaria mondiale*, e questa anno ha luogo **Domenica 19 ottobre**.

Per questo evento il Santo Padre ci offre un input particolare che vuole donare al nostro modo di vivere una svolta straordinaria, invita tutti a riscoprire l'entusiasmo dell'annuncio e ciò sia fatto all'insegna della gioia.

Questo invito alla "gioia", tra l'altro, fa seguito all'esortazione apostolica che ci è stata consegnata, al termine dello scorso anno, il 24 novembre: l'"*Evangelii Gaudium*" (EG).

L'Esortazione Apostolica di Papa Francesco è un invito a ripensare l'evangelizzazione, oggi, in modo nuovo per essere sempre di più una chiesa in "missione", in "uscita" che mostra al mondo la bellezza, la gioia e la forza del Vangelo.

Il documento inizia con le parole: *"La gioia del Vangelo riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù. Coloro che si lasciano salvare da Lui sono liberati dal peccato, dalla tristezza, dal vuoto interiore, dall'isolamento. Con Gesù Cristo sempre nasce e rinasce la gioia. In questa Esortazione desidero indirizzarmi ai fedeli cristiani, per invitarli a una nuova tappa evangelizzatrice marcata da questa gioia e indicare vie per il cammino della Chiesa nei prossimi anni"* (EG n. 1).

Nel Cuore di Dio con Gesù

L'esperienza con Gesù è entrare nel cuore di Dio e sperimentare il suo smisurato amore misericordioso, un amore che vuole inondare il cuore di ogni persona della sua gioia. Dall'incontro con Cristo la vita di ogni persona acquista senso e non è possibile contenere la gioia che proviene da Lui e che spinge ciascuno a condividere questa esperien-



za di amore con gli altri.

È in forza del Battesimo che siamo innestati in Cristo e diventiamo *"portatori di una speranza nuova, perché il Battesimo ci dà questa speranza nuova: la speranza di andare sulla strada della salvezza... E questa speranza niente e nessuno può spegnere, perché la speranza non delude... Grazie al Battesimo, siamo capaci di perdonare e di amare anche chi ci offende e ci fa del male; che riusciamo a riconoscere negli ultimi e nei poveri il volto del Signore che ci visita e si fa vicino."* (Udienza Generale, 8 gennaio 2014).

Nel Cuore di Cristo

Ecco, dunque, che quello di Papa Francesco è stato ed è un forte appello a tutti i battezzati perché si destino dal torpore in cui spesso si vive e che ci rende cristiani



tiepidi, anonimi. Vuole scuotere i cuori di tutti coloro che portano il nome di cristiani e che sanno di appartenere a Cristo, ma vivono in atteggiamento di indifferenza. È l'invito a riprendere il cammino della fede con entusiasmo, nel segno della gioia, alla riscoperta della propria appartenenza a Cristo Gesù, per divulgare ovunque la pienezza del suo amore.

Bisogna stare, però, attenti a non lasciarsi fuorviare dal *"grande rischio del mondo attuale" di cadere, cioè, in "una tristezza individualista"* (EG n. 2).

"Anche i credenti corrono questo rischio" (EG n. 2), *riferisce il Santo Padre e sottolinea che "ci sono cristiani che sembrano avere uno stile di Quaresima senza Pasqua"* (EG n. 6). *Sottolinea, ancora e con forza, che "un evangelizzatore non dovrebbe avere costantemente una faccia da funerale"* (EG n. 10).

Ecco allora l'importanza di quanto propone: *"Invito ogni*

cristiano... a rinnovare oggi stesso il suo incontro personale con Gesù Cristo o, almeno, a prendere la decisione di lasciarsi incontrare da Lui, di cercarlo ogni giorno senza sosta. Non c'è motivo per cui qualcuno possa pensare che questo invito non è per lui, perché « nessuno è escluso dalla gioia portata dal Signore » (EG n. 3). Entrare nel cuore di Cristo significa non solo immergersi nella pienezza dell'amore, ma trasmettere a tutti quanto sperimentato.

Chiamati ad annunciare

In questa ottica si comprende anche il messaggio per la giornata Missionaria Mondiale ed è l'ottica di chi vive nella gioia e la trasmette a tutti con amore. La Giornata Missionaria ha sicuramente lo scopo di ravvivare, in tutti noi credenti, la consapevolezza che la Chiesa è, per sua natura, missionaria. L'evangelizzazione non è un obbligo, ma scaturisce dalla natura stessa della Chiesa. Non si può, assolutamente, pensare di essere cristiani e non essere missionari, cioè non avere lo zelo apostolico, il desiderio e l'entusiasmo di proclamare l'amore di Gesù Cristo agli uomini. «Oggi c'è ancora moltissima gente che non conosce Gesù Cristo. Rimane perciò di grande urgenza la missione ad gentes, a cui tutti i membri della Chiesa sono chiamati a partecipare, in quanto la Chiesa è per sua natura missionaria: la Chiesa è nata "in uscita". La Giornata Missionaria Mondiale è un momento privilegiato in cui i fedeli dei vari continenti si impegnano con preghiere e gesti concreti di solidarietà a sostegno delle giovani Chiese nei territori di missione. Si tratta di una celebrazione di grazia e di gioia» (Messaggio Giornata Missionaria Mondiale 2014).

Nella gioia del Signore

Dal momento che la Chiesa è missionaria per natura, nel messaggio è d'obbligo il riferimento all'esperienza dei 72 discepoli nel Vangelo inviati «ad annunciare il Regno di Dio» e preparare «la gente all'incontro con Gesù... i discepoli tornarono pieni di gioia: **la gioia è un tema dominante di questa**

prima e indimenticabile esperienza missionaria...

Gesù, tuttavia, li ammonì a non rallegrarsi tanto per il potere ricevuto, quanto per l'amore ricevuto: «*perché i vostri nomi sono scritti nei cieli*» (Lc 10,20). *A loro infatti è stata donata l'esperienza dell'amore di Dio, e anche la possibilità di dividerlo. E questa esperienza dei discepoli è motivo di gioiosa gratitudine per il cuore di Gesù.*

Facendo, poi, riferimento al vangelo di Matteo (11, 25), il Papa ci ricorda che Dio non si manifesta ai sapienti di questo mondo, cioè a chi è troppo pieno di sé, a chi crede di sapere tutto, a chi è accecato dalla presunzione e non apre il cuore a Dio e non lascia spazio al Suo amore.

Dio predilige i "piccoli", ci dice Gesù ed essi sono "gli umili, i semplici, i poveri, gli emarginati, quelli senza voce, quelli affaticati e oppressi, che Gesù ha detto «beati»".

Il Santo Padre sottolinea che "Gesù volle rendere partecipi i discepoli della sua gioia, che era diversa e superiore a quella che essi avevano sperimentato".

Ed ha pienamente ragione. La gioia umana ha breve durata e spesso lascia l'amaro in gola, mentre la gioia sperimentata alla sequela di Gesù non solo ti riempie di quella forza che, anche a distanza di tempo, ti permette di superare ostacoli umanamente impossibili, ma si irradia fuori di te coinvolgendo chi si incontra.

Non ci capiti di lasciarci trasportare dal vortice dell'orgoglio e di gloriarci per i riconoscimenti e gli applausi che possono affacciarsi a seguito del nostro operare nel nome di Gesù, così da preferire la gloria umana a discapito della vera gioia che proviene dall'essere con Gesù.

Il cristiano deve sempre rendere lode a Dio per il suo amore e per le meraviglie che compie anche attraverso di noi.

Afferrati da Cristo per donare amore

Di fronte alla gloria, chiediamoci se tutto quello che abbiamo compiuto in



parole ed opere era secondo il cuore di Dio, secondo la sua volontà, e se è stato di aiuto alle persone, con cui ci siamo rapportati, a conoscere, amare e servire meglio il Signore Gesù.

Ciò che deve spingere l'azione dei cristiani è il desiderio di crescere ogni giorno nell'arte di amare secondo il cuore di Gesù.

Non possiamo dimenticare quello che Egli stesso ci ripete anche oggi: **"Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri"** (Gv 13, 35),

e il Santo Padre nel suo Messaggio: **"I discepoli sono coloro che si lasciano afferrare sempre più dall'amore di Gesù... per essere portatori della gioia del Vangelo. Tutti i discepoli del Signore sono chiamati ad alimentare la gioia dell'evangelizzazione"**.

Ne siamo certi, la dimensione missionaria della Chiesa è un prolungamento dell'invio di Cristo da parte del Padre: **"Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi"** (Gv 20, 21).

Ogni cristiano diventa, grazie al battesimo, profeta, chiamato cioè ad annunciare Cristo e il suo regno a tutti gli uomini, e chi annuncia il Vangelo di Gesù deve farlo in modo tale da suscitare l'amore per Gesù in coloro che ascoltano, deve saper dire "parole che fanno ardere i cuori" (EG n. 142), deve offrire sempre e a tutti parole di "speranza", deve orientare verso il futuro e non lasciare le persone "prigionieri della negatività" (EG n. 159).

Oggi più che mai abbiamo bisogno di testimoni autentici, coraggiosi, pieni di amore, di speranza e di gioia.

Clemente

Percorrendo cammini in Mozambico

Quando mi è stato chiesto di accompagnare il gruppo di “giovani dehoniani in missione” nell’esperienza missionaria di un mese in Mozambico, ho accettato con gioia, ma anche con un po’ di timore, di tornare quasi come turista, in visita a luoghi dove ho lavorato e dove ho lasciato tante persone conosciute e amiche. Ci ritroviamo così a Milano per conoscerci meglio e per iniziare insieme questa avventura. Il gruppo è composto da 10 persone: 5 italiane, 3 ragazzi e una ragazza spagnoli, e una portoghese che saranno accompagnati da Fratel Mario dehoniano e da me. Fratel Mario con 5 persone seguirà un itinerario, mentre io con Valeria e Rossana, italiane Carlos e Elvira, spagnoli, Linda, portoghese seguiremo un altro itinerario.

Dopo i preparativi e l’attesa finalmente il Mozambico ci accoglie, atterriamo a Maputo e da lì ci dividiamo per seguire i nostri percorsi.

Un paese in crescita

Da Maputo, con il mio gruppo il giorno dopo partiamo per Quelimane, la sensazione che mi accompagna è quella di essere tonata in un certo senso a casa. Il mio sguardo e il mio osservare, non

è di chi arriva per la prima volta, ma di chi ha conosciuto questa realtà e fa il confronto con quello che ha lasciato. Noto parecchi cambiamenti, che il paese sta crescendo lo si vede sia a Maputo la capitale, sia nelle Provincie. Il movimento del traffico stradale è molto aumentato, automobili posteggiate in doppia fila sui marciapiedi, moltissime moto che fanno servizio taxi, supermercati dove si trova di tutto, nuove strade asfaltate, molti cantieri aperti a case in costruzione, Università in crescita. Nella sola Quelimane sono già cinque. La Direttrice dell’Università pedagogica di Quelimane, ci tiene un incontro che ci fa conoscere meglio la situazione locale. Anche lei ci conferma che la crescita c’è, ma ci pone alcune questioni che fanno riflettere.

Certo il Pil cresce, ma rimane la domanda, cosa cambia nella vita delle persone? Questo processo di crescita quale impatto ha sulla cittadinanza?

La scoperta di nuove risorse, come il gas naturale, e altre quale impatto ha sulle persone? E tutto questo se lo comincia a chiedere anche la società civile, che si sta organizzando in proteste e manifestazioni. Il salario minimo non arriva a 100,00 euro, ma un litro di benzina costa più di un euro.

E’ interessante anche sentire in un dibattito la relazione di uno studente finalista di filosofia che si chiede: “Non sembra che la scienza e il progresso abbiano raggiunto l’obiettivo di rendere l’uomo più libero e quindi più felice. Sembra che il capitalismo ci abbia soffocato con l’averne. In questa società che mette il lucro al primo posto, in cui il bene è sostituito dal

reddito quale l’ideale di persona che abbiamo?

Essere persona oggi è avere cose, se tu non possiedi sei escluso, e tutto questo crea delle relazioni in cui gli altri sono visti come avversari, delle relazioni usa e getta, crea la mancanza di responsabilità e quindi a non assumere impegni verso gli altri, ognuno crea la sua morale, senza progetti di bene comune” In questa crisi mondiale, del nostro tempo, quella economica è solo un aspetto, la crisi più forte, lo sentiamo dire anche qui, è quella morale. E chi se non noi stessi possiamo darci da fare per uscirne? Sara e la sua amichetta, due ragazzine che vivono in una piccola località distante dalla città, vanno a scuola, quando chiedo loro cosa vorrebbero fare da grandi, mi rispondono decise, una l’avvocata e l’altra il medico. Sarà solo un sogno? Ma il sognare vuol dire che il futuro può essere migliore.

Il paradiso deve essere questo

Nella nostra permanenza a Quelimane, i giovani si sono impegnati in un Centro di formazione Giovanile: “Ponto de Encontro” di cui fa parte una frequentatissima Biblioteca e in un Centro Nutrizionale “Nutrimondo” che fornisce pasti giornalieri a circa 300 bambini. Sono due progetti portati avanti dalla PMO (Progetto Mozambico Onlus) Successivamente ci spostiamo all’interno e passando da Alto Molocué e Millevane raggiungiamo Invinha, piccola località del Gurue. E’ bello vedere che ora c’è anche la casa della Compagnia Missionaria, dove abitano Lisetta e Dalaina, giovane missionaria mozambicana, e otto ragazze che per ora stanno studiando, vivendo insieme in comunità, ma allo stesso tempo, stanno anche discernendo la possibilità di una vita



Invinha: Edvige assieme ad Emilia



Quelimane: il gruppo con p. Onorio dehoniano

consacrata nella C.M. Già dalla strada ci aspettano con danze e canti e ci fanno sentire i benvenuti.

Qui siamo impegnati nel lavoro di imbiancatura della cappella e di un salone. Insieme a chi ci ospita condividiamo una vita comunitaria fatta di semplicità e di sobrietà, con la mancanza di molte cose a cui siamo abituati, ma anche un'esperienza che ci immerge più profondamente nella realtà che vogliamo conoscere, e di costruire relazioni più famigliari. Personalmente è soprattutto qui che vivo momenti di emozioni e di gioia nell'incontrare le persone con cui ho condiviso un pezzo della mia vita, le donne del gruppo "Mulher vida e paz", gli operai del Centro polivalente, la struttura gestita dai padri Dehoniani al Gurue e tanti amici e conoscenti. Tutto questo mi fa capire la ricchezza di costruire relazioni, che l'essenziale è davvero non tanto quello che si può fare, ma quello di condividere quello che siamo. Le donne vengono a visitarmi con danze e canti e come non commuoversi quando come in un offertorio di Messa mi offrono i loro doni, farina, riso, fagioli, uova e per ultimo una vedova mi mette tra le mani due monetine, e come non vedere in questo gesto, quello di un'altra vedova che a Gesù non è passato inosservato. Quello che vivo in questi giorni lo trovo sintetizzato in una frase che il signor Francisco mi dice, non nascondendo la sua gioia, quando accettando il suo invito a pranzo, siamo seduti a tavola per mangiare insieme: "Edvige io penso che il paradiso deve essere questo!"

Nel passaggio per Nampula siamo sem-

pre accolti nella casa della CM dove con Elena, Gabriela e Anna Maria ci sono altre ragazze in un cammino di discernimento vocazionale e altre già nel periodo di formazione. Un impegno della CM in Mozambico, dove siamo presenti è anche questo: prendersi cura di

questi germogli, perché possano dare fiori e frutti dove il Signore vorrà.

Sulla via del Ritorno

Ci ritroviamo tutti a Maputo, da dove il gruppo al completo riprende il cammino verso casa, mentre io mi trattengo ancora alcuni giorni per stare un po' con Giannina e Irene, Alice e Julieta e salutare altri amici. Riparto dopo questo mese trascorso in Mozambico. L'aereo decolla da Maputo e fa scalo ad Addis Abeba, mentre aspetto di proseguire il viaggio osservo il grande movimento di gente multicolore di questo aeroporto africano. L'Africa in cui ho trascorso questo mese è solo un pezzetto, che fa parte di un'Africa dai tanti popoli, dai tanti volti, dalle tante immagini, a volte molto diverse di quelle che abbiamo in testa o che ci propongono, di drammi e di tragedie, di sfruttamento, e di contraddizioni, ma anche ricca di umanità, di saggezza, di risorse, di gente con la voglia di crescere e di vivere. Diverse

giovani coppie di conoscenti, alle prese con problemi di lavoro, di affitto, di studio, hanno avuto lo stesso due o tre figli. L'Africa che ho visto, che io ho incontrato attraverso nomi e volti, crede nella vita, mi ha avvolto con il calore dell'accoglienza e dell'amicizia, mi ha fatto respirare, non solo polvere di strade sterrate, ma anche speranza. L'aereo riparte da Addis Abeba verso Milano. La rotta sorvola il Mediterraneo, è notte, e penso che sotto di noi c'è quel mare che è l'unica via per gente disperata, disposta a fuggire dalla sua terra rischiando la vita, per arrivare sulla sponda di questa Europa così lontana... Penso al mio privilegio e a quello di tanti altri che per vari motivi, turismo, volontariato, interessi economici e non, possono volare, in poche ore per lasciare un mondo e arrivare in un altro, in quest'Africa così vicina...

Allora le distanze geografiche dicono poco, quelle più lunghe che ci separano sono le distanze create da uno stile di vita che esclude altri, da "un'economia dell'esclusione e dell'inequità" dall'indifferenza e dall'egoismo. Sono queste che dobbiamo accorciare per poter vivere tutti in un mondo più equo e fraterno. Senz'altro dopo questo viaggio siamo ritornati tutti diversi da come siamo partiti, ora la sfida è quella di non relegare questa esperienza nel cassetto e ricordarla con nostalgia, ma di accoglierla nel profondo di noi stessi ascoltando le domande che ci suscita. Di lasciarci provocare da situazioni che abbiamo visto di come si può affrontare la vita in certe condizioni di povertà e di precarietà. Il vademecum che ci è stato consegnato alla partenza tra altri suggerimenti diceva: "Ci impegniamo a riflettere sulle nostre relazioni con le

persone vicine e lontane e a interrogarci su come condividere responsabilità, gioie e fatiche come figli e figlie dello stesso Padre..."

E questo, non importa dove, è possibile sui vari e diversi cammini che ognuno di noi sta percorrendo.



Invinha: il gruppo C.M. con i volontari

Edvige

Mistici in un mondo secolarizzato

Riprendiamo la nostra ricerca di mistici nelle zolle apparentemente aride e infconde del nostro tempo e della sua cultura. Come abbiamo già detto è nostra convinzione che le persone attratte da Dio e dal divino sono più numerose di quanto possiamo pensare basate su uno sguardo superficiale o distratto. Solo che, normalmente, queste persone non sono sui grandi schermi e non amano la popolarità. E, anche quando capita di essere famose, come è il caso del nostro personaggio di oggi, sono di una grande discrezione, riservatezza e pudore riguardo a quel mondo interiore coltivato come il più prezioso giardino. Così capita che le conosciamo dopo che sono partite tramite qualche traccia che ci hanno lasciato. E allora non possiamo che rimanerne meravigliati!

Un mistico al Palazzo di Vetro

Il 17 settembre 1961, sui cieli del Congo, morì in un incidente aereo il segretario delle Nazioni Unite, Dag Hammarskjöld. Si trattò quasi certamente di un sabotaggio, in un momento in cui finiva il vecchio colonialismo, ma l'indipendenza dei popoli africani era seriamente minacciata dai colonialismi nuovi, economici più che politici, che si facevano avanti minacciosi.

Questa morte tragica e in un certo senso esemplare di una vita di servizio concluse un'esistenza non lunga ma ricca di azione e anche di soddisfazioni. Dag Hammarskjöld era nato infatti nel 1905, in Svezia, figlio di un uomo politico che fu anche primo ministro ed ebbe perciò un'ottima educazione, sia in campo letterario che economico e rapide possibilità di carriera. Già a trentun'anni occupa un'alta carica al ministero delle Finanze e soggiorna anche tre anni a Parigi. Nel 1941 diventa presidente della Banca Nazionale Svedese, poi è segretario agli Affari esteri (1949) e viceministro (1951). Due anni dopo succede al norvegese Trygve Lie nella carica di segretario generale delle Nazioni Unite e nel 1958 viene riconfermato nel Mandato. Nel 1954 era intanto succeduto al padre, defunto l'anno prima, come membro della Reale Accademia di Svezia.

Dopo la sua morte, nella sua abitazione newyorkese, fu trovato un dattiloscritto, consistente in una serie di annotazioni, a volte datate, inserite in un raccoglitore. Il tutto era titolato *Vägmärken*, in svedese. Aveva allegata una lettera, non datata, indirizzata a un amico, nella quale l'opera veniva definita «una specie di diario» personale, scritto per se stesso e non per il pub-

blico, ma che veniva affidata appunto all'amico per una eventuale pubblicazione, nell'intento di fornire un «autentico profilo» dell'autore. Tra le righe si legge il presagio di una fine prossima, forse violenta, appunto, come quella a cui Hammarskjöld andò in effetti incontro e il desiderio di lasciare un'eredità non solo di azione, ma anche di pensiero.

Contemplativo nell'azione

Ci sembra superata la disputa tradizionale tra vita attiva e vita contemplativa e, se volessimo una conferma, ce la darebbe la vita del luterano Hammarskjöld che fu un seguace non solo dell'«Imitazione di Cristo», libro da lui molto amato e citato, dei mistici medievali, tra cui si potrebbe segnalare Meister Eckhart, ma anche il cattolico Ignazio di Loyola, che insegna ad essere e restare contemplativi nell'azione. L'apparente varietà dei pensieri che affollano il diario e segnano le «pietre miliari» (*märken*) del cammino (*väg*), attraverso molte letture e riflessioni, una ben precisa linea è tracciata ed è chiaramente riconoscibile tra il motto iniziale e la pagina finale. «Solo la mano che cancella può scrivere la verità» dice il primo, ricordando da vicino l'evangelico «non sappia la destra quel che fa la sinistra», ovvero mettendo in primo piano il distacco e soprattutto il distacco dall'io, dall'appropriazione psicologica, che tutto sporca, che impedisce alle cose di essere nel loro autentico essere. La stupenda pagina finale, «Fede antica in un mondo nuovo», autobiografia e testamento insieme, indica

con precisione i riferimenti spirituali del cammino. Per definire la propria fede, Hammarskjöld si serve di una citazione di S. Giovanni della Croce che appare più volte anche nel diario: «La fede è l'unione (=il matrimonio) di Dio con l'anima». Ma questa unione non è qualcosa di meramente intimistico e astratto. Questa unione si attua nel contesto e di fronte ai fatti e all'impegno nella storia e nell'azione. Ciò è confermato da questa nota che Dag scrisse nel suo diario il 10/04/1958, giorno d'inizio del suo secondo quinquennio come segretario generale dell'ONU e che ha quindi un valore programmatico per la sua azione: «Nella fede che è "l'unione di Dio con l'anima" tu sei uno in Dio e Dio interamente in te, proprio come per te egli è interamente in tutto ciò che incontri.

In questa fede scendi, nella preghiera, in te stesso per incontrare l'Altro, nel rispetto e nella luce dell'unione per te stanno tutti, come te, soli davanti a Dio, ogni azione è un continuo atto creativo, consapevole, perché tu hai una responsabilità come uomo, ma nondimeno condotto da quella forza al di là della consapevolezza, che ha creato l'uomo, sei libero dalle cose, ma sperimenti nell'incontro con loro la purezza liberante e la nitidezza disvelante della rivelazione. Nella fede che è "unione di Dio con l'anima" tutto dunque ha senso.

Vivere così, valersi così di quanto è stato posto nelle tue mani...

Perciò solo quando scendi in te stesso puoi sperimentare, nell'incontro con l'altro, la bontà come suprema realtà, unita e viva, in lui e tramite te.»



È alla scuola dei grandi mistici medievali che lui impara come si può vivere una vita di servizio attivo verso la società in completa armonia con se stesso. Lui, come loro, ha trovato un più di forza, che gli permetteva di agire senza risparmio, nell'oblio di se stesso, perché è allora che si viene colmati dall'amore, «questa parola così abusata e fraintesa». In questo amore tutta la vita viene accettata senza riserve e il dovere, che la vita quotidianamente ci mette davanti, viene compiuto senza esitazione, anche se dovesse portare all'estremo sacrificio.

Fede antica in un mondo nuovo

Vogliamo tentare uno sguardo globale della fede di Hammarskjöld e per fare questo nulla è più indicato della sintesi che lui stesso elaborò della propria fede in un testo che insolitamente appartiene al numero dei suoi discorsi pubblici anziché alle note del suo diario. Non possiamo riportarlo qui, ma lo consigliamo a tutti coloro che avranno la possibilità di leggerlo. Hammarskjöld preparò questo testo per una serie di trasmissioni radiofoniche negli Stati Uniti in cui diversi personaggi del mondo della cultura e della politica erano stati chiamati ad esprimere il loro "credo". Per quanto Hammarskjöld rifuggisse dall'esternare la propria vita interiore, dedicò una cura particolare a questo testo. Ne risultò una brevissima autobiografia spirituale in cui ogni parola sembra essere stata pesata e collocata al suo posto, ogni frase ha il suo senso e non una parola è superflua. In questo testo Dag descrive sostanzialmente il suo itinera-

rio di fede come un cerchio conchiuso: dai principi e dagli ideali ricevuti tramite l'educazione dalla propria ascendenza paterna e materna, attraverso un esame rigoroso che giungeva fino alla negazione intellettuale di quei principi, ad una riconquista di quelle stesse convinzioni, questa volta sulla base di una esperienza e di una scelta personale. Il passo che ha cadenzato questo cammino è stato la franchezza, la lealtà, l'onestà intellettuale. In questo Hammarskjöld dimostra di essere veramente un credente del XX secolo. Non è raro che questa profonda esigenza di onestà porti i credenti a ridurre Dio alla misura della propria comprensione. Lui, nella sua riflessione di fede, ha evitato questo rischio, trovando il profondo valore di verità del linguaggio religioso e delle sue formule, messe in dubbio dall'intelligenza critica e non in grado di giustificarsi fuori e senza l'esperienza spirituale, recuperando quindi una continuità ideale con le convinzioni della fede antica, appresa da fanciullo.

«Sento di poter confermare queste convinzioni senza alcun compromesso con le esigenze di quelle onestà intellettuale che è la chiave stessa della maturità della mente», scrive ancora Hammarskjöld, indicando così il valore che ha orientato davvero tutta la sua vita. È questa caratteristica di uomo moderno, uomo di scienza, passato attraverso l'illuminismo, che vive in mezzo alla realtà anche più dura, a fare del suo diario un'opera davvero importante: qui non si trova infatti quel linguaggio retorico della religione cui spesso siamo abituati, non v'è alcun sospirare, anelare o rimpiangere, cercando conforto nelle credenze, più o meno artificiosamente motivate. No, qui c'è la mistica come dimensione vera dello spirito, nel cuore della vita anche attiva e mondana: le scoperte dei grandi mistici medievali sulle leggi della vita interiore e dell'azione non perdono il loro significato col tempo.

(Fonti: Dag Hammarskjöld, *Tracce di Cammino*, Edizioni Qiqajon, 1992; Franco Giampiccoli, *Dag Hammarskjöld*, *Claudia*, 1969)

Maria Lúcia Amado Correia
luciacmporto@yahoo.com

OCCHIO ALLA REALTÀ

COMPETIZIONE

Premetto che non mi interesso di calcio, ma quanto accaduto a Pontedera il 6 Aprile scorso, nulla ha a che vedere con questa disciplina che vuole chiamarsi sportiva. Durante un'azione di gioco, il capitano della squadra del Barletta si scontra con il portiere della squadra avversaria e perde conoscenza subendo un trauma cranico commotivo. La cosa inquietante è che mentre si prestano i primi soccorsi al mal capitato, dal settore dove sono ospitati gli ultras del Barletta, si ode un coro: per tre volte, scandendo bene le parole, infuriati perché il Barletta non vince, urlano. "Devi morire".

Una storia di triste follia viene definita da Andrea Turdo, giornalista di "Il Fatto Quotidiano". È vero una storia dove una sfera di cuoio vale più della vita di un uomo. Ancora più triste ed ancora più folle è stata l'indifferenza che ha accompagnato l'accaduto. Non c'è stata nessuna reazione, salvo un laconico comunicato della società che si dissocia e si augura che episodi simili non si ripetano in futuro. Ma questo mondo crudele dove il gioco cattivo è il gioco vincente, dove bisogna castigare, battere, giocare duro (questo il gergo usato da giocatori e tifosi) esiste anche chi con una palla e molto entusiasmo mette insieme dei ragazzi solo per divertirsi. Penso a Mauro e Donatella, Lei insegnante, lui operatore in una comunità di disabili. Insieme ai genitori dei ragazzi hanno fondato una società sportiva dove si gioca unicamente per la gioia di stare insieme. Dove il messaggio è il rispetto, la tolleranza, la convivenza; e tanti altri che con una palla sognano di gettare le basi per un mondo migliore.

Dolores

Alcune testimonianze sul percorso formativo al volontariato internazionale a S. Antonio Abate (NA)

Time for Africa

“Una preoccupazione di base per gli altri nella nostra vita individuale e di comunità può fare la differenza nel rendere il mondo quel posto migliore che così appassionatamente sogniamo”. (N. Mandela)

Dall'istante in cui ho deciso di intraprendere il corso di formazione per il volontariato internazionale, tante, troppe persone mi han detto che la mia partenza non renderà il mondo migliore e non sarà sufficiente a cambiare le cose. Mi hanno detto che l'Africa posso aiutarla da qui. E d'improvviso mi è venuta tanta voglia di aiutare loro! È pur vero che il nostro passaggio non cambierà le cose, non cancellerà tutte le difficoltà, ma renderà di certo il mondo un posto un po' migliore. Ho iniziato a frequentare il corso circa quattro mesi fa sotto la guida di Lucia e Paola, della Compagnia Missionaria del Sacro Cuore; non siamo molti ad aver intrapreso questa esperienza, ma, seppur in pochi, abbiamo la determinazione di un esercito. Ci incontriamo circa una volta al mese e questo appuntamento fisso si ripeterà per due anni, fino a quando tutti non saremo pronti per questa 'avventura'. È possibile che alla fine qualcuno non se la sentirà e magari non partiremo tutti, ma per ora abbiamo lo stesso obiettivo: l'Africa.

Alcuni potrebbero credere che due anni



per un corso di formazione siano troppi, io all'inizio ho persino pensato di poter partire anche subito, senza alcuna preparazione, ma mi sbagliavo. Ogni volta, ogni incontro è un appuntamento con noi stessi, o almeno è come io la vivo. So già che arrivata al centro Betania mi troverò faccia a faccia con me stessa e, inevitabilmente, mi scopro a pormi le più svariate domande, ad ammettere fragilità e limiti. Ogni volta conosco un po' in più dell'immensa Africa che mi porto dentro, un continente che in gran parte risulta ancora inesplorato.

Ed ecco che una formazione si rivela necessaria, dobbiamo conoscere quanto più possibile di noi stessi, avere una maggiore consapevolezza della nostra persona, prima di dirci pronti ad un'esperienza così importante. Questo corso è soprattutto relazione con gli altri, confronto: un confronto che ci arricchisce, perché spesso gli altri possono farti ritrovare tutto il bello che hai dentro e che avevi scordato; un confronto che, inevitabilmente, sfocia in un importante legame di affetto e

di rispetto. Probabilmente non saremo noi, i fantastici 6, a cambiare il sistema, le condizioni socio-economiche dell'Africa, ma di certo faremo parte di quelli che hanno creduto di poter cambiare il mondo e che magari un po' l'hanno cambiato. Perché se c'è una cosa di cui sono certa è che se, anche per un periodo breve, regali il tuo tempo a qualcuno, quel qualcuno, che sia un bambino, un anziano, comincerà a guardare il mondo con occhi diversi... e lo farai anche tu. Così il mondo diventerà il posto in cui esistono ancora persone pronte ad aiutare, il posto in cui posso sopravvivere anche senza la mega tecnologia, dove persone dal colore diverso hanno la fortuna di poter condividere un pezzo di vita e ne sono felici.

Sarà il posto in cui esiste qualcuno che non ti evita per il colore della pelle, ma un bel giorno decide di rinunciare alla sua comoda vita e viene a tenderti una mano; il posto in cui due grandi occhi scuri e grati riusciranno a regalarti istanti di felicità anche quando sarai stanco. Il posto in cui non c'è bisogno di grandi cose per essere felici. Forse il mondo non lo cambieremo davvero, ma agli occhi delle persone che potremo aiutare sarà di certo migliore. E ora venite a dirmi di non partire!



I partecipanti al corso formativo

Marzia Mascolo

“Un passo fuori da sé stessi...”

Questa è la frase che mi è venuta in mente pensando alla parola “missione” perché vuol dire proprio guardare oltre sé stessi, dedicarsi agli altri con spirito di servizio. Ho intrapreso questa strada insieme ad altre bellissime persone e siamo qui tutti più o meno per lo stesso scopo quello di aiutare il prossimo e di ritrovare negli altri un po' di sé stessi perché in questo mondo che è diventato così superficiale e materiale è facile perdersi, perdere il coraggio, la forza, la libertà di essere così come siamo ... ci facciamo travolgere dai pregiudizi, ci

preoccupiamo troppo di cosa pensano gli altri di noi limitandoci nei comportamenti ad essere liberi di avere un proprio pensiero; ci lamentiamo sempre di non avere niente, ci preoccupiamo di cosa dobbiamo metterci o cosa vogliamo mangiare invece di preoccuparci di chi davvero non ha niente, di chi non può scegliere cosa mangiare perché non sa nemmeno se mangerà, di chi forse un vestito non l'ha mai visto!!! Una scelta importante per noi quella di affrontare questo viaggio passo dopo passo; siamo consapevoli che

sarà un percorso impegnativo, non crediamo di poter salvare il mondo ma ci basta donare piccoli attimi di felicità, un sorriso e tanta speranza a quei volti sporchi di fango, quelle voci silenziose che gridano e nessuno le ascolta, quegli occhi limpidi e innocenti immersi nella tristezza, quei sorrisi sinceri che trapezano sofferenza... e tutto questo senza sentire l'esigenza di ricevere qualcosa in cambio perché donarsi agli altri è l'essenza dell'amore e quindi della vita.

Serena Grimaldi



Condividere

Mi chiamo Pio Santonicola, 47 anni, sposato con 2 figli meravigliosi e un bellissimo nipotino di 9 mesi.

La mia vita si è arricchita ulteriormente da quando, qualche mese fa, ho cominciato a frequentare il corso per volontari, con l'obiettivo un giorno di partire come missionario per l'Africa. Devo dire che, oltre al desiderio di andare in Africa, il corso si sta rivelando molto interessante.

Nei quattro incontri già fatti abbiamo

discusso di vari argomenti e visto sia i progetti realizzati, ma anche quelli “in cantiere” dell'associazione “Guardare Lontano”.

Ma la parte migliore sta nel poter condividere quest'esperienza con altre persone meravigliose, a cominciare dalle missionarie consacrate Lucia e Paola, fino ad arrivare alle mie compagne di viaggio, cinque ragazze belle e giovani, Serena, Marzia, Laura, Imma e Deborah. La cosa più bella del corso è quan-

do torni a casa pieno di serenità e di gioia, perché hai potuto parlare, ascoltare, confrontare, apprezzare o meno i pensieri e gli ideali degli altri, ma sempre hai potuto imparare, da te stesso e dagli altri.

Consiglio a tutti la partecipazione a un'esperienza del genere, a prescindere dal fatto che si riesca o meno ad andare in Africa. Io, comunque, ci voglio andare!!!

Pio Santonicola



Il nome dei nostri sogni



Mi chiamo Laura De Riso, 21 anni, aspirante psicologa. “Guardare Lontano” è il nome dell'associazione di volontariato che offre percorsi formativi a giovani e meno giovani che desiderano fare un'esperienza in Africa, l'esperienza di sperimentare sulla propria pelle i sacrifici ma soprattutto la gioia di donarsi agli altri. “Guardare Lontano” è da due mesi il nome dei nostri sogni. Nostri perché a tentare questo percorso non sono sola, vi sono altre cinque persone piene di storie e di ambizioni, e due missionarie meravigliose, Lucia e Paola, che hanno fatto di noi la loro “missione” e sanno accompa-

gnarci con dedizione in questo sentiero, che non è solo un corso di formazione per volontari, ma è un percorso di crescita in mezzo al mondo e insieme al mondo. “Guardare Lontano” significa cercare l'oltre, a partire da se stessi, e abbattere le frontiere, per arrivare in Africa e forse anche più in là. Ma è solo abbandonando il nostro innato egoismo, aprendoci agli altri e donando loro il nostro supporto che possiamo riuscirci. E sono sicura che al termine di questo corso avremo tutti riempito il nostro bagaglio di vita, e saremo pronti per partire!

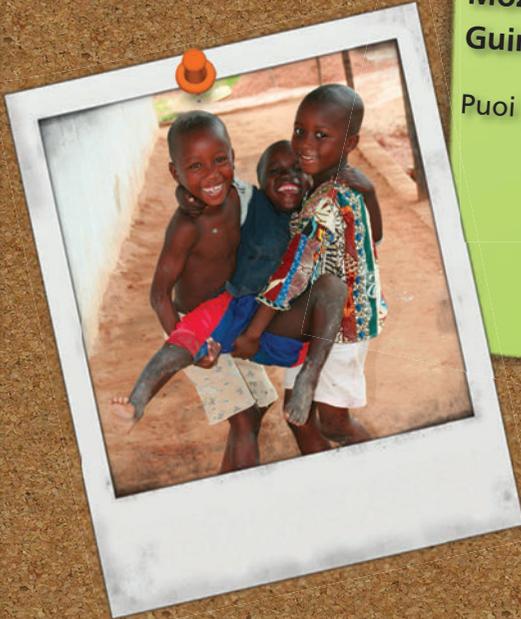
Laura De Riso



SAD Sostegno a Distanza Il tuo aiuto per la loro crescita

Mozambico/ Armandinho
Guinea Bissau/Un Sorriso per san Paolo

Puoi contattarci: cell. Associazione +39 339.7190717
mail: ass.guardarelontano@alice.it
sito: www.guardarelontanoonlus.org



Associazione
"Guardare Lontano ONLUS"
Via A. Guidotti 53, 40134 Bologna

LE RECENSIONI



PIER LUIGI GUSMITTA Volersi bene

Percorso di spiritualità coniugale
Introduzione del cardinale Dionigi Tettamanzi
Uscita: Settembre 2014

Se l'amore degli sposi evoca la relazione che Cristo vive con la sua Chiesa, il matrimonio cristiano e la famiglia sono la parola-immagine, la parola-parabola, la parola-carne di Dio e la via privilegiata dell'evangelizzazione. Il volume offre orientamenti per accompagnare alla contemplazione del mistero nuziale, considerato cuore della storia della salvezza, cioè della relazione d'amore che Dio vive con l'umanità. Tenendo presenti i richiami biblici, le linee tracciate dal magistero, le riflessioni della teologia del matrimonio, l'autore traccia percorsi di nuzialità per aiutare le famiglie a vivere pienamente la loro identità e la loro missione.



TERESA VENTIMIGLIA Una casa per tutti

Proposte ed esperienze pastorali sull'accoglienza dei divorziati risposati
Prefazione di mons. Enrico Solmi
Uscita: Settembre 2014

Il tema dei fedeli divorziati e risposati ha acquisito negli ultimi decenni un significativo rilievo pastorale e molte diocesi hanno elaborato percorsi di ascolto, di accoglienza e di coinvolgimento in cammini di fede. Il libro offre un quadro d'insieme delle buone pratiche e delle esperienze utili che si svolgono in Italia, portando a sintesi le caratteristiche dei diversi approcci e soffermandosi sul ruolo, la preparazione e l'atteggiamento concreto degli operatori e delle comunità. L'obiettivo è individuare le coordinate di un valido criterio pastorale, cercando un punto di equilibrio tra le indicazioni del magistero e l'accoglienza dei fedeli divorziati nelle comunità cristiane.

Legge n. 675/96 sulla tutela dei dati personali e successive modifiche: DLgs n. 196/2003

Il suo indirizzo fa parte dell'archivio elettronico della Compagnia Missionaria. Con l'inserimento nella nostra banca dati – nel pieno rispetto di quanto stabilito dalla Legge n. 675/96 sulla tutela dei dati personali – lei avrà l'opportunità di ricevere la nostra rivista In Dialogo e di essere informato sulle iniziative del nostro Istituto. I suoi dati non saranno oggetto di comunicazione o di diffusione a terzi. Per essi, lei potrà richiedere – in qualsiasi momento – modifiche, aggiornamento, integrazione o cancellazione, scrivendo alla redazione della rivista In Dialogo.

IN DIALOGO CON GLI AMICI
DELLA COMPAGNIA MISSIONARIA
Direttore responsabile: Marcello Mattè

Industrie Grafiche Labanti & Nanni - Crespellano Auto-
rizzazione Tribunale di Bologna n. 2962 del 12.10.1961